

Il furbetto di Arcore L'Unione: il premier mente agli italiani

Sul condono, sugli affari con Gnutti sui decoder. Violante: vergognoso

di Wanda Marra / Roma

«È BERLUSCONI CHE HA MENTITO e continua a mentire al Paese». Il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante, controbatte così le dichiarazioni del premier secondo cui i Ds non avrebbero detto la verità in merito alla scalata di Unipol a Bnl. E insieme

a lui un coro dall'opposizione si alza sulle menzogne del Premier, dalla sua presunta estraneità alle azioni di Gnutti, alla questione dei decoder, alla dichiarata ignoranza del suo stesso condono fiscale. Denunciando la «situazione immorale» in cui si trova il presidente del Consiglio, Violante dichiara: «Quando gli abbiamo contestato di essere socio di Hopa ha detto che non era vero, mentre oggi fa sapere che entro la fine del mese Fininvest ritornerà in possesso delle azioni Olivetti, e quindi non sarà in alcun modo socio di Hopa». Il che vuol dire che «era falso» che il premier non fosse in alcun modo coinvolto

nella finanziaria di Gnutti. Il capogruppo della Quercia a Montecitorio torna poi a sottolineare la «vergognosa situazione della utilizzazione da parte di Berlusconi di condoni fatti dalla Cdl: lo abbiamo colto con le mani nel sacco. È vero che molti italiani hanno usufruito del condono, ma che lo faccia lui che è un italiano speciale e il capo della maggioranza che ha approvato quel provvedimento è davvero immorale». Sprezzantemente il responsabile per il programma dei Ds, Pierluigi Bersani si limita a dire: «Berlusconi sta infilando una baggianata dietro l'altra. Non si può seguirlo tutti i giorni». Mentre il senatore diessino Stefano Passigli argomenta: «Berlusconi mente quando afferma di non sapere nulla dei decoder, sbugiardato in questo dal Garante per le Comunicazioni. Mente quando nega di essere socio di Gnutti in Hopa. Mente infine quando afferma di non essere stato

a conoscenza di una domanda di condono fiscale fatta di routine dai propri fiscalisti». A proposito dell'associazione con Gnutti spiega: «La semestrale di Fininvest sbugiarda l'affermazione del Presidente del Consiglio di non essere socio di Gnutti». Secondo quanto spiega Passigli, infatti, nella semestrale si dichiara che il gruppo possiede il 2,53% di Hopa attraverso la lussemburghese Trefinance e il 2,73% attraverso Mediaset, per un totale di 5,26%. Nel 2005 le società di Berlusconi hanno incassato da Hopa 3,3 milioni di euro di dividendi. «Dunque le azioni di Hopa non sono "semplicemente" in garanzia come afferma Berlusconi, ma di piena proprietà». Anche il leader del Pdc, Oliviero Diliberto, denuncia i rapporti del Premier con Gnutti: «Non so se Berlusconi sia stato socio o meno di Gnutti o degli altri, certo aveva interessi e rapporti e tuttora ce li ha. Ma il premier è davvero spudorato, perché l'idea di attaccare la sinistra sulla questione morale non sta né in cielo né in terra. Chi incarna il problema morale è lui». E Fabio Mussi commenta: «Non so esattamente di cosa parli Berlusconi», sostenendo che «voglia mestare nel torbido per far dimenticare peccati ben più gravi che ricadono sulla sua testa».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi foto di Ettore Ferrari/Ansa

La scheda

«Non sapevo che Paolo commerciasse in decoder...»

ROMA «Non sapevo che mio fratello Paolo avesse fatto un accordo per distribuire i decoder. È una vergogna che i giornali ne parlino in prima pagina». Conferenza stampa di fine anno, 23 dicembre 2005: Silvio Berlusconi ha il coraggio di fare queste affermazioni, mentre è oggetto di un'indagine dell'Antitrust sui fondi previsti nella Finanziaria come sostegno all'acquisto dei decoder per il digitale terrestre, perché sul mercato ci sono i decoder prodotti dalla società di Paolo Berlusconi. Un conflitto d'interessi che salta particolarmente agli occhi: sulla Finanziaria 2006, infatti, il governo ha anche imposto la fiducia. E proprio nella manovra era contenuto il sostegno ai decoder, fondi che arriveranno dunque anche alla società Solari.com, controllata al 51% da Paolo e Alessia Berlusconi, attraverso la società finanziaria Pbf srl. A svelare la bugia del

premier senza possibilità di dubbio è il Garante per le Comunicazioni. In una lettera di risposta al Senatore Stefano Passigli, che chiedeva se Berlusconi avesse regolarmente comunicato i dati patrimoniali richiesti dalla legge, che devono comprendere anche quelli dei parenti entro il secondo grado, il Garante, in data 4 gennaio 2006, dichiara di aver presentato una relazione su quest'argomento al Parlamento, rilevando 6 casi di omissione, tra i quali «non rientra il caso» segnalato da Passigli. Questo significa che Berlusconi ha regolarmente comunicato i dati riguardanti le attività del fratello, che dunque conosceva benissimo. Ed è solo di ieri l'ultima del Cavaliere, che ha preteso di non sapere nulla del condono fiscale da lui stesso effettuato, pagando 1800 euro come integrazione per i redditi imponibili tra il 1997 e il 2002, grazie a una legge varata dal suo stesso governo.

wa.ma.

L'AMICO GNUTTI

La Fininvest ha avuto da Hopa 3,3 milioni di euro solo nel 2005



di Roberto Rossi / Roma

Se lo dice lui c'è da credergli. Silvio Berlusconi non sapeva nulla della partecipazione di Fininvest e della controllata Mediaset in Hopa, la holding creata dal finanziere bresciano Chicco Gnutti.

In tre anni il presidente del Consiglio non si è accorto che Gnutti era suo socio. Non si è accorto, per esempio, che la partecipazione nella finanziaria bresciana ha fruttato, nel primo semestre del 2005, al gruppo Fininvest 3,3 milioni di euro in dividendi. Nel dettaglio il 2,53% di Hopa detenuto da Fininvest attraverso la lussemburghese Trefinance ha garantito a quest'ultima dividendi per 1,7 milioni di euro. La somma restante di 1,6 milioni è derivata invece pro quota Fininvest dal 2,73% della finanziaria bresciana in mano a Mediaset.

Una montagna di soldi solo nei primi sei mesi dell'anno passato. Ma Berlusconi non ci ha fatto caso. «Io dal gennaio del '94 non mi interessavo più delle vicende che riguardano il mio gruppo» ha ribadito il premier. «Nessuno si rende conto che io ho avuto la fortuna di mettere insieme un team di manager assolutamente straordinari e di aver anche dei figli che si sono rivelati all'altezza dei compiti cui sono stati chiamati».

Eppure l'investimento non è recente. Risale addirittura al 29 ottobre del 2002. Una nota di Hopa comunicava che: «Fininvest e Mediaset entrano nel capitale di Hopa con una quota del 5,4%, a fronte del conferimento dei titoli detenuti dalle due società in Olivetti». E ancora: «L'investimento medio per azione - sottolineava la nota - sarà pari a 2,58 euro, eguale al prezzo di sottoscrizione delle nuove azioni che saranno emesse in occasione della delibera di aumento di capitale del consiglio straordinario di Hopa, già convocato per il 31 ottobre». Fininvest poté mettere il suo consigliere nel comitato esecutivo di Hopa, il fulcro della società. L'intesa prevedeva anche che Mediaset cedesse a Holinvest - società controllata da Hopa - la partecipazione detenuta in Olivetti, rappresentata da 40 milioni di azioni ordinarie (lo 0,45% di Ivrea), per un valore unitario di 2,41 euro per azione, e che Trefinance cedesse sempre a Holinvest la partecipazione detenuta in Olivetti rappresentata da circa 37 milioni di azioni ordinarie (0,42%), per un valore unitario di 2,41 euro per azione. C'è da dire che Gnutti pagò le azioni di Ivrea 100 milioni più del loro valore di Borsa. Una vero e proprio regalo.

Concludeva la nota di Hopa. «L'ingresso di Mediaset e Fininvest nel capitale sociale di Hopa oltre a rafforzare la struttura patrimoniale della finanziaria, offrirà alla società e ai suoi azionisti opportunità per esplorare nuovi business». Da ricordare che a quel tempo Gnutti era un rispettabile finanziere che aveva partecipazioni in un po' dovunque. Anche nella ricca Telecom, oggetto dei desideri del Cavaliere.

Berlusconi nega l'evidenza. L'invasione tv continua

Stasera a Porta a Porta, poi due volte da Anna La Rosa. Anche sulle Olimpiadi vuol decidere lui

di Marcella Ciarnelli / Roma

«O PRENDIAMO noi i voti alla sinistra, o ce li prendono loro». Berlusconi lo ha ripetuto anche ieri ai suoi del «Motore azzurro». Per riuscire nell'impresa di ribaltare i pronostici che, per sua stessa ammissione, lo vedono dietro all'Unione («siamo sotto solo del 1,6 per cento ma il vento sta cambiando»), il premier ha sferrato un attacco a tutto campo. Allargando il suo campo d'azione anche sulle Olimpiadi del 2016, interferendo con una lettera sulla prossima decisione del Coni (dovrebbe essere presa il 24 gennaio) a proposito della città italiana da candidare ad ospitarle. Ha chiesto «un ulteriore approfondimento» il premier. Ha chiesto tempo. Tra Milano e Roma Berlusconi, ovvio, fa il tifo per il capoluogo lombardo, il fortino che cerca di salvaguardare facendo scendere in campo Lady Moratti. Una bella carta da giocare in chiave elettorale. Il presidente del Consiglio ha poi provveduto a smentire, a modo suo, qualunque contiguità con Gnutti e Consorte. Ha negato l'evidenza di aver usufruito del condono fiscale per la questione dei

diritti Tv di Mediaset. Ha annunciato una «operazione verità», attraverso la partecipazione a una infinità di trasmissioni televisive, un viaggio per l'Italia in lungo e in largo oltre all'uso massiccio di volantini e manifesti (su cui però non ci sarà la sua faccia che evidentemente non tira più), per spiegare che cosa ha fatto il governo per rispettare il «contratto con gli italiani» a cominciare dai poliziotti di quartiere di cui oggi ne saranno presentati settecento di cui uno, presumibilmente, dedicato a Vittorio Feltri che finora non ne ha incontrato nessuno. Ma, innanzitutto, attaccando l'opposizione ed il suo primo partito, i Ds, cavalcando al vicenda Unipol. «Gli uomini della sinistra hanno mentito riguardo ad una loro non partecipazione alla scalata delle coop nei confronti della Bnl» ha detto il premier evocando figure di azionisti che, una volta svelati, faranno capire che «non c'è stato solo un tifo da stadio ma che invece i vari protagonisti di cui si parla in questi giorni sono scesi direttamente e personalmente in campo per far sì che questa operazione potesse riuscire». Sistemati gli avversari Berlusconi si è affrettato a

smentire di essere socio di Hopa, la finanziaria di Gnutti, e di non avere niente a che fare con Consorte, ricorrendo alla consueta giustificazione di non essere al corrente dei fatti («I team di manager straordinari ed ai figli all'altezza dei compiti») che dal '94 si interesserebbero delle vicende del gruppo. «Ho chiesto informazioni su questa vicenda e mi hanno spiegato che si tratta di un pacchetto di azioni Olivetti di proprietà Fininvest, che sono state chieste a Fininvest da Hopa e Fininvest ha dato quel pacchetto di azioni ed ha avuto in garanzia azioni Hopa, ma nulla si è verificato. Fininvest ritornerà in possesso entro fine mese delle azioni Olivetti e non sarà in alcun modo socio Hopa». Spiegazione involuta ma che significa, nei fatti, che le mani in pasta ce l'ha. Ed anche sul condono fiscale il premier ha fornito la sua verità. Ai suoi ha «giurato su Dio» di non aver fatto nulla di male. L'opposizione gli rivolge accuse «assolutamente infondate in collaborazione con certi giudici». Insomma lui avrebbe fatto «un'operazione di routine che milioni e milioni di italiani hanno fatto». E che lui routine legittima ancor più «perché le mie aziende hanno distribuito utili per miliardi e finisco sempre per essere attaccato. Altri imprenditori, invece, hanno sempre bru-

ciato ricchezza e vanno in giro come se fossero dei padretorni. In più mi devo confrontare anche con dei politici che non hanno mai creato ricchezza ma, anzi, hanno abusato del loro potere». Le elezioni, dunque. Da vincere a tutti i costi. Il premier ha negato che per candidarsi con Forza Italia bisognerà pagare «perché non abbiamo bisogno di soldi»; ha illustrato il suo lungo giro per l'Italia che dovrebbe partire il 21 gennaio dalla Toscana; ha dato indicazioni perché i supporter compilino precisi dossier sulle possibili commissioni tra comuni «rossi» e compagnie assicurative da poter usare come bombe ad orologeria. Senza tralasciare il programma delle sue prossime performance televisive. Questa sera sarà «Porta a Porta» per confrontarsi con Fausto Bertinotti, il «più tosto». Ma domani Anna La Rosa, che torna in prima serata su Raidue con «Alice», e dovrebbe ospitare il big match della settimana: quello tra il presidente dei Ds, Massimo D'Alema ed il premier che dovrà, quindi, misurarsi con un altro «tosto». Anche se Palazzo Chigi non conferma ancora. Il rammarico di Vespa di non essere il primo della classe potrebbe essere determinante. Venerdì, poi, sarà il turno di «Conferenza Stampa». Restano da decidere eventuali altri appuntamenti.

IL CASO Con Berlusconi si sarebbero intrattenuti il dg Meocci, Mimun e Del Noce. Oggi se ne parlerà nel cda dell'azienda?

Pranzo a palazzo Grazioli per blindare la Rai sotto elezioni

di Angela Bianchi / Roma

Sarà un consiglio di amministrazione bollente quello di stamane in viale Mazzini. L'ordine del giorno reca i soliti punti, ma come ogni riunione che si rispetti l'insidia si annida nelle «varie ed eventuali». Tutti ne parlano ed il mormorio si è trasformato in un boatos: è vero o non è vero che l'altro giorno a palazzo Grazioli Berlusconi si è intrattenuto a pranzo con il dg Alfredo Meocci, il direttore del tgUno Clemente Mimun e il direttore della reteUno Fabrizio Del Noce? E per parlare di cosa, poi? «Di come gestire politicamente questa fase della campagna elettorale», rispondono dai corridoi moquettati dell'ultimo piano di viale Mazzini: non essendo

riuscito a modificare la par condicio, l'obiettivo - è il ragionamento - è quello di militarizzare tutti gli spazi televisivi possibili. Toccherà a Meocci smentire oggi l'incontro, dato per certo anche dallo stesso presidente Rai Claudio Petruccioli, come confida chi lo ha sentito in questi giorni. «Quel che è certo è che Meocci, con quella spada di Damocle dell'incompatibilità, è fortemente indebolito», commenta il consigliere Sandro Curzi. L'autorità di garanzia delle Comunicazioni, di cui l'attuale direttore generale faceva parte fino a qualche mese fa, ha infatti 150 giorni di tempo per decidere sulla regolarità o



meno del suo nuovo incarico. «Giusto il tempo della campagna elettorale», viene fatto maliziosamente notare. L'exploit troppo «garantista» del direttore generale (da Celentano a

Santoro) non è per niente piaciuto a Forza Italia che pure aveva voluto l'ex giornalista del tgUno come successore di Cattaneo perché, seppur in quota Udc, lo riteneva un berluscones doc. Ma così non è stato ed ora che si entra nel vivo della campagna elettorale, il Cavaliere ha deciso di serrare ancor di più i ranghi, suscitando l'irritazione degli stessi alleati aemini che da tempo lamentano lo strapotere di Forza Italia in Rai. «Ormai», è il loro sfogo, «comandano soltanto Deborah Bergamini, il direttore del personale Franco Comanducci e il coordinatore dei palinsesti Carlo Nardello». Oggi comunque An è sulla rete Due che dovrebbe concentrare i suoi stralci: il consigliere Gennaro Malgieri

sarebbe profondamente insoddisfatto per il calo di audience della rete diretta dal leghista Massimo Ferrario che ha avuto come punta di diamante giusto la fiction interpretata da Barbareschi. «E nonostante questo» viene detto «Ferrario si rifiuta di affidargli una striscia quotidiana tipo il David Letterman show». Riflettori puntati dunque su Meocci che oggi in Consiglio dovrà anche dare una risposta sulla collocazione di Santoro. In sintonia con i consiglieri di opposizione, An e Lega già hanno fatto sapere che per loro rimane valida la delibera approvata prima delle feste natalizie e cioè che si deve decidere soltanto con quale programma e su quale rete e non se Santoro debba o no tornare in video.